

**MARIANGELA PETRICOLA**

***Teologia e spazio pubblico. Cristianesimo e nuove narrazioni***  
**Cittadella Editrice, Assisi, PG 2020, 200 pp.**

Il cambiamento d'epoca in cui siamo semplicemente immersi, senza che riusciamo a volte a coglierne contorni e sfumature, rappresenta la cornice di una trasformazione di sensibilità, di immagini, di percezioni e di linguaggi, che interessano anche la fede cristiana e, in generale, le religioni. Si tratta di un mutamento significativo di tutto un mondo simbolico e narrativo, che non può non toccare anche l'esperienza dell'annuncio cristiano: assistiamo a un cambiamento dei luoghi abituali del narrare Dio e la fede.

Se la teologia non si limita a commentare acriticamente il dato della fede e a riferirsi ad essa in modo da puntellare il suo bagaglio di norme, dottrine e riti, ma è invece chiamata al compito di un'ermeneutica dell'esperienza cristiana e dello stare al mondo di ogni cristiano, è legittimo chiedersi: abbiamo una teologia all'altezza dei tempi e di questo tempo, capace di saper decifrare i nuovi scenari e farne luogo di promozione evangelica?

Il recente testo *Teologia e spazio pubblico. Cristianesimo e nuove narrazioni* di Mariangela Petricola, docente di teologia fondamentale all'Istituto Teologico Leoniano di Anagni, è un coraggioso e pertinente tentativo di rispondere a tale interrogativo. Con uno sguardo attento alle dimensioni storiche e concrete del cambiamento, l'*incipit* del testo è dedicato alla "svolta urbana", effetto e causa di un'umanità in costante movimento, che «interpella inevitabilmente il modello di teologia e di pastorale ecclesiale» (p. 11). L'autrice chiarisce da subito le due sfide principali in gioco: la prima è l'inculturazione del vangelo nella odierna città e quindi nella cultura urbana; il secondo riguarda l'intrinseco legame tra annuncio del vangelo e promozione sociale e quindi tra annuncio cristiano e costruzione di un mondo fraterno in cui sia possibile la promozione integrale di ogni essere umano. A tutto ciò contribuisce anche la riflessione teologica ma – si chiede l'autrice e noi con lei – quale forma e modello di teologia? Non sarebbe urgente un cambio di paradigma e di modalità, uscendo da metodi e questioni che hanno interessato la teologia nel passato per spostarsi su temi maggiormente legati alla vita urbana e al futuro della società? Non sarebbe ancora più urgente superare il rischio dell'autoreferenzialità accademica e permettere alle istituzioni teologiche di avere maggiore influenza nella vita pubblica?

Partendo da questa urgenza dell'ora presente, il libro scorre mettendo il lettore a confronto con l'epoca postmoderna e con il suo pluralismo, riser-

vando un accenno particolare alla questione della secolarizzazione, fino a tracciare il profilo di un «*cristianesimo secolare* come figura possibile per abitare lo spazio pubblico contemporaneo» (p. 42), da non confondersi però con una religione civile adattabile alla storia quanto, piuttosto, «con una religione che può contribuire ai processi umanizzanti della storia» (p. 42). Qui l'autrice si assume il compito di provare a tracciare, non senza un rigoroso riferimento ai più grandi nomi della teologia del Novecento, anche le possibilità di una responsabilità pubblica della teologia, da intendersi non come occupazione di uno spazio sociale e politico, ma come responsabilità verso Dio e verso il mondo: la prima, per restituire all'amore gratuito di Dio e alla Rivelazione la sua centralità; la seconda, come attenzione ai segni dei tempi e al grido della storia, per dare spazio a «un cristianesimo *differente*» che si fa «interprete sia dei luoghi di sofferenza che delle istanze veritative presenti nell'*Areopago* contemporaneo» (p. 45).

Non meno interessante – ma anche innovativa e creativa – appare la trattazione del rapporto tra teologia e narrazione. Soprattutto nell'attuale contesto, infatti, occorre riannodare i fili del dialogo con gli interlocutori del nostro tempo, la cui sensibilità e cultura sono profondamente mutate e si mostrano diffidenti nei confronti di dogmatismi e verità preconfezionate; eppure, anche in questo caso, per rispondere all'urgenza basterebbe fare ritorno a un patrimonio già presente nella storia dell'annuncio della fede, cioè al recupero della dimensione narrante e narrativa della tradizione cristiana. Le storie e i racconti non annullano il pensiero, ma lo rendono possibile attraverso una narrazione e un linguaggio che intercettano l'umano e la sua esperienza, proprio come Gesù fa con le parabole. Raccontare e narrare Dio, anche sotto la forma del racconto, della letteratura e in generale dell'arte immaginativa diventa una possibilità buona per mostrare il legame tra la storia di Dio e quella degli uomini e delle donne del nostro tempo, pur senza annullare la distanza tra la storia reale che viviamo e quella escatologica che in essa si compie, proiettandoci in avanti.

Il libro ci accompagna nell'altra relazione fondamentale per parlare non solo di Dio, ma anche con Dio, ossia quella tra teologia e preghiera, per approdare a un ultimo capitolo dedicato alla teologia della santità. Le pagine a questo tema dedicate non corrono il rischio di cedere a un certo spiritua-lismo disincarnato che spesso ha descritto la santità come vita ascetica “altra” rispetto al dramma della storia e alla apparente insignificanza del quotidiano, ma, viceversa, incastonandola nella visione conciliare e giungendo fino alla “santità della porta accanto di Papa Francesco”, l'autrice declina

il percorso della santità con una scrittura liberante: «non un'estraneazione dal mondo dunque è il valore aggiunto come cammino di "perfezione" spirituale, ma esattamente il contrario, ovvero la capacità di abitare la secolarità è ciò che contraddistingue di per sé il cristiano» (p. 133). Le pagine in questione stimolano un ripensamento della santità come esistenza vissuta con una eccedenza di senso, portata dentro la vita quotidiana, oltre le tentazioni già stigmatizzate da Papa Francesco del pelagianesimo e del neognosticismo. Una teologia che nasce "dalla santità", allora, non può che essere una teologia urbana, che abita il mondo oltre le pure disquisizioni accademiche e si rende capace di ascolto e di compassione.

Il testo ha il vantaggio di proporre una riflessione sulla necessità di un nuovo riposizionamento della riflessione teologica nello spazio sociale e storico; se la teologia riconosce la «centralità della figura del Regno di Dio come il *novum* della predicazione e dell'evento di Gesù» (171), allora essa acquisisce anche un profilo di rilevanza pubblica nei termini di cura per la storia. Un movimento, questo, che quasi a "effetto domino" ne scatena altri, allargando i confini del sapere teologico oltre la sola razionalità, nel dialogo con le altre scienze, nel cambiamento semantico dei suoi linguaggi e delle sue narrazioni, nella capacità di sostenere una fede che può essere finalmente "rivolta al mondo" e in esso può sprigionare il potenziale della liberazione messianica. Si tratta di un volume di carattere scientifico per quanto riguarda il rigore dell'indagine e la bibliografia, ma, al contempo, la lettura non risulta appesantita né astrusa. Siamo perciò dinanzi a un bel contributo per ripensare la fede e la teologia nella secolarità e per riflettere sul loro profilo pubblico e sulla loro incidenza nella storia.

*Francesco Cosentino*